



Firenze *in* Grande. Sguardi sulla città possibile

a cura di Fabrizio Violante



edifir
EDIZIONI FIRENZE

collana PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto

Comitato Scientifico

Stefano Bertocci
Pier Luigi Cervellati
Alberto Di Cintio
Teresa Liguori
Silvia Moretti
Paola Puma
Mariela Zoppi

La sintesi dei lavori presentati in questa pubblicazione dà conto di ricerche condotte dai componenti dell'unità di ricerca PPcP. Paesaggio Patrimonio Culturale e Progetto del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

La presente raccolta di scritti, curata da Fabrizio Violante, costituisce un contributo utile per divulgare alcuni studi sulle dinamiche dell'ambiente sociale e naturale, sul paesaggio e sul divenire urbano dell'area metropolitana fiorentina.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
Dipartimento
di Architettura

Firenze in Grande. Sguardi sulla città possibile è inserito nella collana "PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto", curata da un qualificato Comitato scientifico.

I testi sono stati sottoposti a *blind review* effettuata da revisori italiani e stranieri, con processo validato da parte del comitato editoriale del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

© Copyright 2019

by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.

Via de' Pucci, 4 - 50122 Firenze

Tel. 055289639

www.edifir.it - edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale

Simone Gismondi

Responsabile editoriale

Elena Mariotti

Stampa

Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)

Impaginazione

PPcP - Fabrizio Violante

ISBN 978-88-7970-989-7

Referenze iconografiche

Le immagini di corredo ai singoli contributi sono state fornite dagli autori. Le fotografie sono state gentilmente fornite da: Massimo Listri (pagg. 8, 74, 81); Francesco Ventura (pagg. 100, 110, 117); Adriano Bartolozzi (pag. 50); Camilla Passeri (pag. 12); Giulio Maggini (pag. 41); Fabrizio Violante (copertina e pagg. 4, 7, 44, 60, 107, 118, 171, 189). L'illustrazione di pag. 18 è stata gentilmente concessa da Cabjan Bianca Cellura Cusmano.

Il curatore ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno contribuito ad arricchire l'apparato iconografico di questo volume.

In copertina

Firenze, via Alfani

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfAercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale e soprattutto per fini commerciali potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore. Up to and no more than 15% of this volume/issue may be photocopied for personal use on payment to SIAE of the sum established in Section 68, Subsection 4 of Law N° 633 of 22 April 1941 pursuant to the agreement entered into by SIAE, AIE, SNS and CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio and ConfAercenti on 18 December 2000. Reproduction of the volume/issue for uses other than the aforementioned personal use must be specifically authorized by the holder of the relative copyright/the publisher.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
Dipartimento
di Architettura

Unità di ricerca PPcP
Paesaggio, Patrimonio Culturale, Progetto

Firenze *in Grande*. Sguardi sulla città possibile

a cura di
Fabrizio Violante

Contributi di

Pasquale Bellia, Stefano Bertocci, Stefania Bolletti, Giuseppe Alberto Centauro, Daniela Cinti,
Gabriele Corsani, Alberto Di Cintio, Manlio Marchetta, Michela Moretti, Barbara Nozzoli, Chiara Odolini,
Alessio Papini, Rossella Rossi, Marco Ricciarini, Erich Roberto Trevisiol, Antonella Valentini,
Fabrizio Violante, Stefania Vitali, Mariella Zoppi

edifir
EDIZIONI FIRENZE

INDICE

Firenze: un grande avvenire dietro le spalle? <i>Fabrizio Violante</i>	11
Firenze: da città a <i>medium</i> culturale <i>Giandomenico Amendola</i>	15
Le parole della città: nuove declinazioni	
Il divenire delle parole <i>Barbara Nozzoli e Rossella Rossi</i>	21
Bellezza, Biodiversità, Centro Storico, Città Metropolitana, Conflitto, Margine, Mobilità, Morfologia urbana, Narrazione, Non luogo, Paesaggio culturale, Periferia, Resilienza, Rigenerazione, Sostenibilità AA. VV.	23
Quale dimensione territoriale per la Grande Firenze?	
Per una Grande Firenze <i>Gabriele Corsani</i>	47
Firenze: Città Metropolitana? <i>Alberto Di Cintio</i>	53
Ri-pensare Firenze: memoria, narrazione, partecipazione	
Oltre la nostalgia: riflessioni ed ipotesi <i>Mariella Zoppi</i>	63
Biografie dei luoghi: verso una ricomposizione della città <i>Stefania Bolletti</i>	69
Per un nuovo diritto alla città <i>Fabrizio Violante</i>	77
Paesaggi e territori della città estesa: tra storia e progetto	
Per la conservazione del patrimonio architettonico e del paesaggio. Valori e disvalori del territorio fiorentino, dalla genesi alla contemporaneità <i>Giuseppe Alberto Centauro</i>	87
Sesto, il retro della Grande Firenze. Progetto urbanistico per il futuro della conurbazione Firenze-Prato: un paradigma <i>Pasquale Bellia</i>	95

Governo del territorio e competitività delle aree urbane nella Firenze estesa	103
<i>Manlio Marchetta</i>	
Presenze e assenze, pieni e vuoti urbani	
Non luoghi: percezione e realtà	
<i>Michela Moretti</i>	113
Aree dismesse: nuovi centri di rigenerazione urbana	
<i>Stefania Vitali</i>	121
La centralità del margine: il progetto del paesaggio periurbano come strumento di rigenerazione della città	
<i>Antonella Valentini</i>	129
Lecosistema urbano	
Resilienza versus Sostenibilità	
<i>Chiara Odolini e Erich Roberto Trevisiol</i>	139
La biodiversità nella Piana Firenze-Prato	
<i>Daniela Cinti</i>	147
L'importanza della flora spontanea urbana: caso o necessità?	
<i>Alessio Papini</i>	155
La sportivizzazione a Firenze	
Firenze e lo sport tra Ottocento e Novecento	
<i>Stefano Bertocci</i>	163
Il centro tecnico federale di Coverciano, un progetto all'avanguardia del marchese Ridolfi	
<i>Marco Ricciarini</i>	171
Abstracts	181

tropoli del capitalismo globale, come fenici immor(t)ali risorgono puntualmente sulle ceneri del tenore di vita di fasce sempre più ampie di cittadini, che si abbassa a causa della precarizzazione del lavoro, della virtualizzazione dei servizi, dell'incremento dei canoni di locazione; mentre il numero dei super-ricchi si restringe a fronte dell'innalzamento vertiginoso dei loro capitali.

Gli attori del conflitto sono molteplici ed eterogenei, di contro si riducono sempre più gli spazi del consentito, attraverso l'esercizio della riqualificazione urbanistica, che ha soprattutto l'effetto della standardizzazione e della gentrificazione dei centri urbani e la conseguente espulsione dei ceti deboli, costretti a spostarsi in periferie spersonalizzanti e sempre più distanti: le ingiustizie sociali prendono quindi la forma delle ingiustizie spaziali, la crisi urbana quella del depauperamento della città pubblica. Dalla disintegrazione del corpo spaziale e sociale della città si generano forme sempre più sfuggenti e contrastate di conflitto, che si rivelano però anche momenti di rielaborazione di nuove forme di appartenenza e di interazione, di concretizzazione di diverse idee di uguaglianza e di partecipazione, di inedite espansioni di immaginari collettivi e di forme di autodeterminazione. Nessi e logiche del movimento spontaneo che si innerva nei possibili divenire della città, sfuggono per lo più alle analisi tardive della politica e dell'informazione, ma l'azione eversiva che mettono in moto è il sintomo della vitalità stessa della città e dei suoi abitanti: nella città-vetrina, brandizzata, gentrificata ogni rivolta mette in discussione l'imperante tendenza alla capitalizzazione del valore di scambio dello spazio urbano. Il conflitto produce instabilità, ma è evidente che esso ha una dimensione anche (spontaneamente) politica: si pensi al recente movimento urbano dei francesi *gilets jaunes*, che è riuscito forse anche a produrre alcune momentanee rotture nei piani del governo nazionale, ma soprattutto ha contato per lo spontaneismo con cui è riuscito a crescere e a mettere in relazione soggetti di provenienze e idee diverse, per aver prodotto una nuova apertura al mondo delle relazioni, nuove forme di relazione tra le differenze. Un movimento che è nato in *opposizione al potere*, ma che non ha preteso

di *prendere il potere*, quindi la sua forza si è rivelata nel suo stesso essere puro momento destituente, nel sancire una distanza dallo stato di fatto, carica di promesse: il conflitto si risolve sempre in territorio ribollente, fragile e potente insieme, un orizzonte (raggiungibile) di possibilità libere e di libertà possibili, un concreto campo d'azione per un'urbanistica inclusiva e rinnovata secondo gli imperativi della sostenibilità sociale e ambientale.

Margine

.....
Antonella Valentini

Oggi il margine urbano appare sempre più contraddistinto da una frantumazione dell'area edificata, per la cui comprensione è necessario ricorrere ad una immagine diversa da quella compatta e lineare a cui la città storica ci aveva abituato. La città ai suoi margini ha perduto la *figurabilità* antica assumendo termini di minore comprensibilità per la mente umana. Esistono margini sempre più frattali che emergono «come categorie proprie di un universo che non ha più il carattere statico ma dinamico» (F. Gori, *Matematica e confini*, 1990). Per comprendere cosa significa questa parola, poniamoci proprio al margine, su quel «bordo vertiginoso delle cose» (come recita il titolo di un romanzo di Gianrico Carofiglio), in bilico tra paura di cadere e curiosità di esplorare, sinonimo di capacità di *andare oltre*. E scopriamo allora che questa lettura di *prospettiva* è contenuta nella parola margine che, nel linguaggio politico, sindacale e simili, è anche «possibilità di azione, di movimento, di attuazione, probabilità di riuscita» (vocabolario Treccani on line, *ad vocem*). «Esplorare i limiti, oltrepassarli», è d'altronde per Michel Corajud uno dei «nove compiti necessari per una propedeutica all'apprendimento del progetto di paesaggio» (*I nove compiti necessari per una propedeutica all'apprendimento del progetto di paesaggio*, 2000).

Il margine definisce la città, non solo fisicamente ma anche simbolicamente. Pensando alla Despina descritta da Calvi-

no ne Le città invisibili – città di confine che si frappongono tra due deserti non appartenendo né all'uno né all'altro, ma ricevendo la forma dall'opposizione ad entrambi – comprendiamo come il margine rappresenti uno spazio che separa e mette in relazione, adatto in quanto zona di transizione, come scrive Lynch, alle soste e alle conversazioni. Il margine è una *soglia*, dove «ci si sente in due territori contemporaneamente, con la possibilità di entrare nell'uno o nell'altro a scelta» (K. Lynch, *A theory of good city form*, 1981). Il margine è lo spazio del fra, spazio mediano molteplice, sia sotto il profilo politico-sociale, sia funzionale che percettivo e possiede una qualità che a prima vista può non essere riconosciuta: la capacità di collegare e mediare due realtà spaziali distinte. L'essere sul margine comporta infatti la presenza di diversità che si incontrano, di identità che si sovrappongono, di antinomie che si manifestano, ma esiste anche la possibilità di strutturare uno spazio comune con regole condivise. È infatti nei *terrain vague* che le identità diverse si possono attestare. Ma il margine è anche, e soprattutto, lo spazio di mediazione ecologico-ambientale. È noto infatti ormai da tempo quanto gli spazi di margine siano ricchi di biodiversità, svolgendo un ruolo fondamentale anche all'interno degli ambienti urbani, tanto che Gilles Clément ha postulato proprio l'importanza del paesaggio residuale, interstiziale, che chiama Terzo Paesaggio a cui dedica un manifesto (2005).

Il paesaggio ai margini delle città troppo spesso e a lungo è stato considerato terra di nessuno, luogo in cui concentrare gli *scarti dell'urbanità*; qui sono localizzate tutte quelle attività che storicamente venivano poste fuori porta – come i cimiteri o i grandi impianti industriali e tecnologici – che poi si sono ritrovate inglobate nel tessuto urbano, causando un diffuso degrado, una riduzione generalizzata della qualità e un declino della forza semantica delle preesistenze che rappresentavano gli elementi fondativi e strutturali del territorio. Questo paesaggio, dove vengono meno i riferimenti per muoversi, è uno spazio di conflitto e di tensione. Le aree a ridosso delle agglomerazioni sono infatti il luogo dove si manifestano le maggiori contraddizioni legate alle diverse, spesso in-

controllate, modalità di crescita delle città. Paesaggi non più urbani ma non ancora rurali, con un alto grado di indefinitezza dei caratteri di distinzione. In tale contesto il progetto deve trovare strumenti e modalità per restituire la *figurabilità* perduta e ricostruire l'identità contemporanea. I paesaggi di margine sono spazi di transizione molteplice ed è fondamentale assecondare tale molteplicità (paesaggi multi-funzione, multi-etnici, ecc.), garantendo il necessario equilibrio. L'esistenza di un confine rispondente a una geometria frattale rende il limite della città non più una barriera impenetrabile, ma un elemento di sutura che, mettendo in contatto due zone diverse, le separa, o separandole stabilisce relazioni. La presenza di *enclaves* di spazi liberi determinati dalla frangiatura dei margini urbani può configurarsi come una sfida: definire il margine non elemento di de-limitazione dello spazio, ma generatore di relazioni e di opportunità.

Mobilità

.....
Manlio Marchetta

Relativamente alla mobilità riguardante il complesso della città esistente, occorre affermare che essa ha assunto, specie negli ultimi trenta anni, significati plurimi in funzione, anche se non solo, dell'evoluzione delle metodiche e delle tecnologie del trasporto, sia di massa che individuale o di piccolo gruppo. Oggi è necessario aggiornare in modo deciso le concezioni di base degli urbanisti in merito alla mobilità, soprattutto urbana e soprattutto ciclopedonale e/o pedonale attrezzata o servita da mezzi meccanici ad alta tecnologica. In particolare occorre mettere in campo una evoluzione, prima di tutto culturale, dell'utilizzazione dei mezzi di locomozione personali e introdurre gli strumenti della *mobilità per tutti*. Come è naturale, inquadrando tutto ciò nell'obiettivo di provvedere in tempi rapidissimi a superare gli attuali stati e pericoli di degrado, occorre assicurare, prima di ogni altro